



# Rassegna Stampa 16 settembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**



## SOGLIA ISEE

Dovrebbe salire ma non è detto che si riesca a portarla, come ipotizzato nei giorni scorsi, fino a 15mila euro

## NUOVE RISORSE

Dovrebbero essere destinate anche ad enti locali, sanità e al mondo dello sport, pure loro in difficoltà

# Aiuti da 13 miliardi pronto il decreto ter

Ma si discute sulla mappatura delle concessioni balneari

**CAROVITA**  
Sempre più alto il divario tra il reddito dei lavoratori e il costo dei beni di prima necessità: l'aumento dei prezzi energetici sta rendendo più difficile la vita alle famiglie italiane

**SILVIA GASPARETTO**

● **ROMA.** Tutti d'accordo sulle risorse per il decreto aiuti ter, che tra i 6,2 miliardi autorizzati dal Parlamento e le nuove poste potrebbe superare i 13 miliardi. Ma nuova lite che si consuma, ancora una volta, sui balneari. Mentre la Camera - come ultimo atto della legislatura - votava all'unanimità l'autorizzazione a utilizzare le entrate aggiuntive di luglio e agosto per finanziare il decreto aiuti ter, a Palazzo Chigi nel pre-consiglio si registrava lo strappo del ministero del Turismo su uno dei primi decreti attuativi della legge sulla Concorrenza.

Ad anticipare l'insofferenza per una scelta tutta «politica», a una settimana dalle elezioni, era stato poco prima Massimo Garavaglia. Iniziare a rendere operativa la concorrenza proprio dal decreto con le regole per la mappatura di tutte le concessioni pubbliche - spiagge comprese - è vissuta dal ministro leghista come una provocazione visto peraltro che la mappa, a suo dire, di fatto è «inutile». Quindi, la richiesta, meglio fermarsi e lasciare al nuovo governo onere e onore di affrontare il tema bollente di balneari, ambulanti e affini. «Se si va avanti me ne vado», affonda Garavaglia, preannunciando una sorta di dimissioni-bis, visto che il governo tutto è già dimissionario.

Un gesto, insomma, poco più che simbolico che rischia di trasformare in un ring l'ultimo Consiglio dei ministri prima del voto. Mantenendo la promessa di correre per centrare più obiettivi possibile del Pnrr il governo aveva elaborato due decreti - anche la riforma dei servizi locali oltre alle concessioni - da cui dipende la rata di fine anno di fondi europei. Ora starà a Mario Draghi decidere se portare comunque entrambi i provvedimenti nel Cdm chiamato ad approvare la nuova tranche di aiuti a famiglie e imprese. I partiti in campagna elettorale hanno declinato le loro ricette, che in molti casi convergono, come sulla necessità di procedere indipendentemente dalla Ue al disaccoppiamento del gas dall'elettricità. Secondo i calcoli di Fdi arrivare a marzo dividendo il prezzo del metano da quello dell'energia elettrica (una proposta avanzata, tra l'altro, anche dal Pd) costerebbe «solo» 3-4 miliardi che si potrebbero trovare anche senza scostamento.

L'esecutivo continua a studiare la misura che si sta rivelando parecchio complessa da mettere in pratica. E in pochi scommettono che si riuscirà a inserirla nel testo che i ministri saranno chiamati ad approvare in tarda mattinata. Tra le misure date per certe c'è, per le famiglie, l'aumento della soglia Isee per il bonus sociale, ora a 12mila euro. L'asticella dovrebbe salire ma non è detto che si riesca a portarla, come ipotizzato nei giorni scorsi, fino a 15mila euro. Perché la misura sarebbe molto costosa e la maggior parte delle risorse - circa i due terzi - saranno invece questa volta dedicate alle imprese, per scongiurare blocchi



**SOSTEGNI** Per le famiglie in difficoltà dovrebbe salire la soglia Isee

**CERVED** IL RAPPORTO CONFINDUSTRIA: VA GIÙ DEL 4% IL FATTURATO. L'ALLARME DI FONTANA: FARE PRESTO

## Il caro-energia fa rallentare la crescita delle Pmi pugliesi

● **BARI.** Uno scenario critico e incerto anche per le pmi della Puglia quello tracciato dal «Rapporto Pmi Mezzogiorno 2022», a cura di Confindustria e Cerved, presentato ieri a Roma. La diffusione della pandemia, infatti, ha interrotto la lenta ripresa delle PMI italiane che nel 2020 hanno visto calare i loro fatturati dell'8,6%, per quelle pugliesi del 4%. In particolare dal rapporto emerge che dopo cinque anni consecutivi di crescita, la pandemia ha determinato una contrazione del numero di pmi.

In base agli ultimi dati demografici e di bilancio, nel 2020 il numero stimato di PMI che operano nel sistema produttivo pugliese si attesta a quota 6.363 un dato in flessione del 2,8% rispetto al 2019 ma ancora superiore del 10,5% rispetto ai valori del 2007. Le pmi pugliesi impiegano poco più di 180 mila addetti, occupati per il 59,7% nelle piccole imprese e per il 40,3% nelle imprese di media dimensione. «Le gravi conseguenze della pandemia l'aumento del costo delle materie prime, l'impatto della tragica guerra in Ucraina e i pesanti effetti dell'impennata dei prezzi energetici - commenta il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana - stanno producendo effetti preoccupanti sulla tenuta delle imprese e sulla loro capacità di continuare a produrre mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro».

Lo scenario, ora, si è ulteriormente complicato con la crisi di Governo, lo scioglimento del Parlamento e l'indizione anticipata di nuove elezioni politiche, che per larga parte del secondo semestre del 2022 limiterà l'azione di Governo. «Dal Rapporto - aggiunge Fontana - emerge un trend negativo destinato purtroppo a permanere anche nei prossimi mesi. Per questo Confindustria ha messo a punto alcune importanti proposte per creare migliori condizioni e più efficaci strumenti per potenziare la struttura finanziaria, la patrimonializzazione delle imprese e rilanciarne gli investimenti. Sono sicuro che la Puglia saprà mantenere il suo dinamismo agganciandosi ad una ripresa che potrà consolidarsi grazie all'impatto che verrà dagli investimenti finanziati dal Piano europeo così come dai fondi strutturali con l'auspicio che nel nostro Paese si instauri quanto prima una stabilità politica che agevoli il raggiungimento di tali obiettivi».

Determinante, a detta degli industriali, resta l'efficienza della pubblica amministrazione e la rimozione degli ostacoli burocratici che ne rallentano i possibili effetti positivi. Poi c'è la ne-

cessità di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, per aumentare l'autonomia strategica del Paese e di regolazione dei relativi mercati. «E questo è un problema che assume dimensioni ancor più preoccupanti per le pmi rispetto al quale sono necessarie misure straordinarie, ma anche strutturali, che le accompagnino nella transizione energetica e ambientale». Numerose imprese registrano casi di bollette decuplicate, così non possiamo reggere».

Il Rapporto evidenzia inoltre che per la maggiore incidenza dei comparti agroalimentare e costruzioni, relativamente meno colpiti dalla crisi, il Mezzogiorno ha mostrato impatti di minore intensità. In base alle stime sull'andamento dei fatturati delle PMI, l'unica area che riesce a recuperare i livelli del 2019 è il Mezzogiorno, con perdite di fatturato nel 2020 ampiamente sotto la media (-6,1%) e una crescita del 7,3% nel 2021 che porta i ricavi 0,8 punti percentuali sopra i livelli pre-Covid. La Puglia è riuscita a recuperare i livelli del 2019 (+3,2%). Nel 2007, prima della crisi finanziaria, le Pmi pugliesi erano caratterizzate da profili più rischiosi rispetto a quelli attuali. Negli ultimi anni il tessuto di piccole e medie imprese si è infatti rafforzato sotto il profilo patrimoniale, anche in seguito all'uscita dal mercato delle società più fragili e indebitate.

Prima della recessione in Puglia operavano circa 6 mila PMI. Di queste, secondo il CeBi Score 4, il 32% erano considerate solvibili, a fronte del 27,2% con fondamentali rischiosi, mentre il rimanente 40,7% delle società era classificato in un'area di vulnerabilità. Nonostante il peggioramento dovuto agli effetti del Covid, l'incidenza della rischiosità in base al CeBi Score 4 rimane sui livelli non preoccupanti. Nel 2020, su un totale di 6.363 mila PMI, la percentuale di imprese a rischio è aumentata passando dal 13% al 15,2% del 2019; in parallelo la quota di solvibili si è ristretta dal 52,9% al 51,7%.

I dati di fine 2020 mettono in evidenza una forte riduzione delle PMI in area di sicurezza (dal 16,4% del 2019 al 9,8%) e un consistente aumento delle PMI rischiose (dal 12,2% al 18,4%). Nel 2021, per effetto del graduale rallentamento delle restrizioni e della ripresa dell'attività economica l'indice fa registrare un netto miglioramento: la quota in area di sicurezza ritorna a crescere (12,7%) e nello stesso tempo si riduce la percentuale di PMI a rischio (dal 18,4% all'14,3%), restando tuttavia su livelli più elevati rispetto al 2019. [red. p.p.]



**CONFINDUSTRIA** Fontana

[Ansa]

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

**CONFINDUSTRIA-CERVED**

Oltre il 10%  
delle Pmi esposto  
a rischi climatici  
e di transizione  
energetica

Nicoletta Picchio — a pag. 3

# Le Pmi: «Guerra e crisi energetica mettono a rischio la crescita 2023»

**Confindustria-Cerved**

**Il Rapporto: anche nel 2022 congiuntura debole. L'anno prossimo contrazione a -0,5%**

**Nicoletta Picchio**

Stavano recuperando dopo la pandemia, che aveva interrotto la loro lenta ripresa, provocando nel 2020 un calo dei fatturati dell'8,6 per cento. Nel 2021 le Pmi italiane avevano dimostrato di saper reagire, con un fatturato previsto in crescita dell'8,1% su base annua.

Ora la guerra in Ucraina e la crisi energetica arrivano come una nuova batosta: la ripresa è a rischio e il «processo di recupero delle Pmi italiane potrebbe subire un rallentamento nel prossimo biennio». Nello scenario peggiore nel 2023 si avrebbe un calo dei ricavi dello 0,5 per cento. Non solo: 16mila Pmi, il 10,6% del totale, con 478mila addetti, sono esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione, mettendo in bilico la tenuta del sistema. Lo scenario economico «di per sé critico e molto incerto» si è ulteriormente complicato «con la crisi di Governo, lo scioglimento del Parlamento e l'indizione anticipata di nuove elezioni politiche, che per larga parte del secondo semestre del 2022 limiterà l'azione di Governo» e «criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire».

È quanto emerge dal Rapporto Regionale Pmi 2022 (160mila società che rientrano nella definizione di piccole e media impresa, impiegando tra 10 e 249 addetti, giro d'affari tra 2 e 50 mi-

lioni, generano un valore aggiunto pari a 204 miliardi di euro) realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Unicredit e Gruppo 24 Ore, che prende in considerazione due scenari, uno «base» e uno «worst», prendendo a riferimento una serie di aspetti: durata del conflitto tra Russia e Ucraina (se ci sarà o meno un inasprimento), tensioni su materie prime e inflazione, Next generation Eu (uso efficiente delle risorse o in ritardo), Covid (eventuali restrizioni), politica economica e monetaria (se sarà più o meno restrittiva).

Nello scenario peggiore la ripresa dei ricavi delle Pmi potrebbe subire un «netto arresto», con una crescita scarsa del +0,6% nel 2022 e una contrazione, -0,5 nel 2023, con un -1,5 rispetto al 2019. Nello scenario base ci sarebbe una crescita dei ricavi del +2,4 nel 2022 e del +2,0% nel 2023. In questo scenario i livelli pre Covid saranno recuperati in tutte le aree già a partire dal 2022. L'area che crescerà maggiormente rispetto ai livelli pre Covid è il Mezzogiorno, +3,8%, mentre il Nord-Ovest farà registrare il rimbalzo più contenuto. Nello scenario peggiore il Centro sarebbe il più colpito del paese, -1,9; nel Nord Est e nel Mezzogiorno gli impatti sarebbero più contenuti, rispettivamente -1,3 e -0,8 per cento. «La tenuta del sistema imprenditoriale è un fattore di sicurezza nazionale. Se perdiamo pezzi della manifattura, non tornano più. I policy maker devono tenerne conto», ha messo in evidenza il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni, sottolineando il rafforzamento delle Pmi italiane negli ultimi dieci anni, messo a rischio pri-

ma dal Covid e ora dalla situazione congiunturale. Servono investimenti: ma secondo il Rapporto quasi i due terzi delle 16mila Pmi a rischio transizione non posseggono una struttura finanziaria adeguata. Sono 5.679 quelle che ce l'hanno e potrebbero attivare investimenti per 7,8 miliardi di euro. Per Aurelio Regina, presidente di Cerved Group e del Gruppo tecnico energia di Confindustria, «bisogna agire parallelamente sui limiti strutturali delle imprese e sulle carenze congiunturali». Alla presentazione di ieri farà seguito un road show sul territorio. «Bisogna agire insieme, le banche hanno un ruolo rilevante, le imprese devono innovare e diversificare le fonti di finanziamento», ha detto Remo Taricani, Deputy Head Unicredit Italia. Mentre Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e vice presidente di Confindustria, ha indicato alcune proposte: il rinnovo della moratoria per le Pmi, un intervento strutturato per la patrimonializzazione e rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese; strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie o altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese, la proroga del credito di imposta per la quotazione delle Pmi e lo sviluppo della finanza alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

# 16mila

## LE PMI A RISCHIO

Secondo il rapporto Confindustria-Cerved, le piccole e medie imprese, nello scenario peggiore, sarebbero le più esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione. Contano 478mila addetti.

**Sono 16mila le piccole e medie imprese (10,6% del totale) esposte ai rischi climatici, ambientali, di transizione**

**Scenario di per sé critico e incerto ulteriormente complicato dal voto  
Necessario agire**

# Caro gas, l'industria europea riduce di un quinto i consumi

**Autorazionamento.** L'impennata dei costi spinge a chiudere o a rallentare le fabbriche energivore. Dimezzata la capacità di produzione di alluminio e zinco, per i fertilizzanti un crollo del 70%

Sissi Bellomo

Risparmiare gas? Mentre l'Europa discute misure di austerità, i prezzi record hanno già cominciato a ridurre a domanda del combustibile nel continente. E il sacrificio è caduto soprattutto sulle spalle del settore industriale, in cui c'è stato un taglio di almeno un quinto dei consumi. Secondo Icis nelle maggiori economie del continente la riduzione è stata del 21,7% nei primi 8 mesi dell'anno rispetto alla media 2018-2021, ma circolano stime ancora più drastiche, come quella di Pierre Andurand, celebre gestore di hedge funds, per cui il calo dei consumi industriali sarebbe già superiore al 30%.

È un autorazionamento che purtroppo dipende solo in minima parte da sviluppi virtuosi, come una maggiore efficienza energetica o una conversione accelerata all'energia pulita: al contrario si inquina sempre di più, perché il modo più rapido per sopprimere alla mancanza di gas è bruciare carbone o prodotti petroliferi.

La triste realtà è che l'industria europea usa meno gas soprattutto perché le fabbriche chiudono, schiacciate dal peso insostenibile delle bollette e più in generale dei costi produttivi. In un anno – mentre il prezzo del gas più che decuplica – l'Europa ha dimezzato la capacità di produrre alluminio a causa del fermo delle fonderie, per i fertilizzanti la perdita è di quasi due terzi: una selezione naturale spietata, imposta dalle leggi di mercato, che sembra destinata a proseguire se non ci saranno interventi incisivi a protezione delle imprese.

Gli indicatori macroeconomici in generale sono ancora buoni, ma nell'Eurozona a luglio la produzione industriale ha subito una contrazione del 2,3%, la più pesante da aprile 2020, quando eravamo in piena pandemia da Covid.

Una parte dei risparmi di gas, non solo nelle centrali elettriche, viene anche dalla sostituzione con altri combustibili. In vista dell'inverno molte imprese per sopravvivere stanno rispolverando vecchi generatori a diesel, soluzione sporca e inefficiente con cui si stanno attrezzando anche voraci energivori, come i data center,

che pur non essendo "fabbriche" in senso stretto sono oggi responsabili del 4% dei consumi di elettricità in Europa (stime Ue): due colossi del settore, Equinix e Digital Realty – che contano circa 200 centri di elaborazione dati nel continente – hanno dichiarato di aver già cominciato ad accumulare scorte di gasolio (che comunque è anch'esso sempre più caro e sempre più scarso).

L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) stima che l'impiego di diesel in sostituzione del gas in Europa e in Asia comporterà consumi petroliferi extra di ben 700 mila barili al giorno tra settembre 2022 e marzo 2023, un boom che in gran parte compenserà la frenata della domanda globale di greggio provocata dall'indebolirsi dell'economia e dalle politiche zero Covid in Cina.

La crisi energetica oggi non risparmia nessuno, ma ovviamente i settori più colpiti sono quelli in cui l'energia è tra le voci di costo principali: l'industria metallurgica, la petrolchimica, ma anche cartiere, cementifici, fabbriche di ceramica e vetro. Impianti fondamentali per la tenuta dell'economia e dell'occupazione, in cui talvolta – per motivi tecnici – un fermo di produzione è irreversibile (o quasi): una sorta di eutanasia.

La «distruzione della domanda», come la chiamano gli analisti, aiuterà a raffreddare i prezzi del gas e dell'elettricità. Il rovescio della medaglia è che l'Europa rischia la recessione e in futuro un ruolo più marginale nell'economia mondiale: ci sarà una delocalizzazione di impianti in luoghi dove l'energia costa poco e le nostre importazioni cresceranno.

Peggio degli energivori oggi stanno solo le industrie in cui il gas è materia prima. Così in Europa le fabbriche di fertilizzanti hanno già "congelato" il 70% della capacità produttiva: un blocco che provoca effetti a catena sulla filiera agro-alimentare, alcuni dei quali terribili, perché si rischiano raccolti scarsi e un ulteriore aggravarsi della fame nel mondo.

Ci sono anche impatti sul Food & Beverage, bandiera dell'italianità: l'anidride carbonica – che serve per le

bevande gassate e per la conservazione dei cibi (oltre che per impieghi sanitari) – è infatti un sottoprodotto dei fertilizzanti. Ha fatto scalpore quest'estate l'Acqua Sant'Anna, che non poteva rifornire i supermercati di bevande frizzanti per le chiusure a singhiozzo, che ormai vanno avanti da mesi, dello stabilimento di Ferrara della Yara International, importante produttore di ammoniaca, concimi azotati come l'urea e anche CO<sub>2</sub>. È un sottoprodotto anche l'AdBlue, additivo per i motori diesel, che oggi scarseggia. Tutti problemi che non riguardano solo l'Italia, ma l'Europa intera.

La situazione è drammatica in molti settori manifatturieri. La crisi energetica in un anno ha fermato metà della capacità di produzione europea non solo di alluminio ma anche di zinco, denuncia Eurometaux, associazione di riferimento dell'industria metallurgica, in una lettera appello alle istituzioni Ue. Ci sono stati inoltre «tagli significativi nella produzione di silicio e leghe ferrose» e «ulteriori impatti nei settori del rame e del nickel».

Rischia di essere il colpo di grazia per un comparto chiave, prezioso anche per la transizione energetica, che nel corso degli ultimi decenni è già stato fortemente ridimensionato a causa della concorrenza della Cina e di altri produttori "low cost". In agosto, afferma Eurometaux, «diverse società hanno dovuto annunciare chiusure a tempo indefinito e molte altre sono sull'orlo del baratro, in attesa di un inverno che ne deciderà la vita o la morte»: ci vuole «un'azione d'emergenza» da parte della Ue per evitare «la deindustrializzazione permanente».

Sulla stessa linea Eurofer, che rappresenta le acciaierie, secondo cui gli attuali prezzi dell'energia rendono «al-

tamente incerta la sopravvivenza» del settore siderurgico in Europa: oggi «assistiamo a chiusure di impianti, tagli alla produzione e licenziamenti», mentre produttori stranieri «privi degli stessi vincoli (...) si avvantaggiano della situazione esportando massicciamente nella Ue a prezzi distorti». Arcelor-Mittal prevede di produrre 1,5 milioni di tonnellate di acciaio in meno nella Ue questo trimestre (-17%).

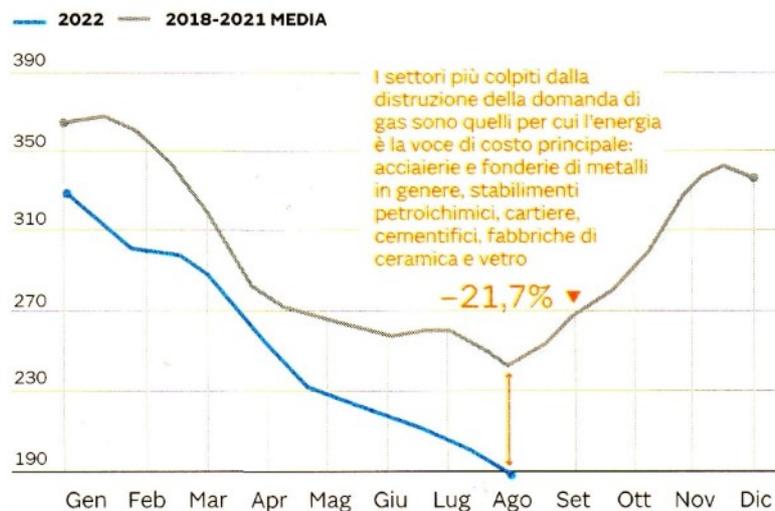
Non è solo l'industria a fare i conti con l'emergenza energia. Ma risparmiare gas nelle centrali elettriche non si riesce: al contrario se ne brucia più dell'anno scorso per colpa della siccità, che ha fatto crollare la generazione idroelettrica (in Italia di oltre il 40%) e per i guasti che hanno messo ko metà dei reattori nucleari in Francia, Paese che soddisfaceva il 15% del fabbisogno di elettricità nella Ue ma che oggi deve importare. Le possibilità di "switch", ossia di passaggio ad altre fonti, sono ormai quasi esaurite: dall'inizio della guerra in Ucraina, stima Icis, nella Ue abbiamo già riesumato 8 GW di capacità termoelettrica a carbone (+16-17% rispetto all'epoca pre crisi), a inizio 2023 potremmo arrivare intorno a 10 GW (+25%), ma non oltre.

L'ulteriore, necessario razionamento di gas dovrà interessare – ancora una volta – l'industria. Ma anche nel settore residenziale qualche sacrificio sembra ormai inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il calo della domanda di gas nell'industria in Europa

Paesi: Gran Bretagna, Olanda, Germania, Italia, Belgio, Francia  
In milioni di metri cubi al giorno



Fonte: ICIS

**Risparmi finora a carico soprattutto delle imprese, legati solo in minima parte a efficienze o fonti pulite**

# Industria, prime crepe dallo shock energetico

## La manifattura

Metallurgia, componenti e auto i settori in difficoltà mentre cala la fiducia

Poco più di un punto. Oppure 20. Un modo sintetico per valutare le difficoltà del momento per la manifattura è qui, nella distanza siderale tra il trend della produzione, quasi ferma e quello del fatturato, in corsa a doppia cifra.

Sintesi numerica di un mix di fattori mai sperimentati in tempi recenti, con caro-energia e inflazione generalizzata a costringere le aziende a rivedere di continuo i listini nel momento in cui la domanda inizia a mostrare qualche segnale di indebolimento.

Nubi peraltro ben visibili anche nelle ultime rilevazioni sulla fiducia delle imprese, tornata ai livelli del primo trimestre 2021, così come accade per le attese sugli ordini o sulla produzione. Se nella media l'industria tiene

(+1,2% il bilancio dei primi sette mesi dell'anno per le attività manifatturiere) e peraltro mostra di resistere meglio di quanto accade per Germania e Francia, qualche segnale di frenata è già visibile in alcuni settori, in primis nella metallurgia. L'impennata dei prezzi dell'energia di luglio ha lasciato il segno, provocando nel mese cali di produzione nell'ordine del 20% per fonderie (che in parte avevano deciso di anticipare le ferie per sfruttare prezzi più bassi ad agosto, previsione purtroppo disattesa dai fatti) e settore siderurgico.

Altra area che non brilla è quella delle auto, sia in termini di produzione diretta che soprattutto di componentistica.

Settore quest'ultimo che affronta più sfide: da un lato la crisi della supply chain, che rallentando l'attività dei costruttori genera debolezza anche a monte; dall'altro la transizione tecnologica, che nel passaggio ai motori elettrici-ibridi crea incertezza nelle scelte di acquisto e in parallelo riduce il mercato di numerose nostre aziende. La frenata della produzione in-

terna in Germania, primo mercato estero dei nostri componentisti, è una sintesi di questi nodi: se prima della crisi Covid Berlino costruiva 4,7 milioni di vetture nel 2021 si è scesi a quota 3,1 milioni e il 2022 è al momento vicino a quei livelli.

La sensazione, parlando con imprenditori di diversi settori, è quella di vivere una fase di transizione, con l'inerzia degli ordini raccolti a sostenere l'attività mentre sui prossimi mesi grava-

no numerose incertezze. «In autunno - commenta il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - per le imprese si rischia la tempesta perfetta».

Molti settori vivono ad esempio ancora di "rendita" per effetto del superbond (per le caldaie il mercato italiano dal pre-Covid è quasi raddoppiato) ma si chiedono cosa accadrà in prospettiva se l'incentivazione diventasse meno generosa. In altri casi, come per le piastrelle, ci si chiede per quanto ancora si potrà reggere la competizione internazionale tenendo conto di costi del gas che arrivano quasi a valere quanto il prezzo dell'intero prodotto finito in alcuni paesi.

Ma in generale, per tutti, vi è la certezza che inflazione e carobollette creeranno voragini nei bilanci familiari, con effetti depressivi sui consumi.

A dare la sintesi è Istat, felpato nel linguaggio ma chiaro nel concetto: nei prossimi mesi «è possibile il ridimensionamento dei ritmi produttivi».

—L.Or.



**La corsa dei prezzi alla produzione spinge i ricavi ma in termini reali l'output 2022 aumenta soltanto di un punto**

# Aiuti-ter, bonus fiscali per le imprese al raddoppio

## Caro bollette

Crescono le aliquote  
dei crediti d'imposta  
sugli acquisti di energia

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

ROMA

I crediti d'imposta per gli acquisti di energia da parte delle imprese puntano al raddoppio e ad estendere la platea alle piccole attività economiche. Saranno loro ad assorbire la quota più consistente del decreto Aiuti-ter da poco meno di 14 miliardi che il governo approverà oggi in consiglio dei ministri. In menù anche l'aumento a 15mila euro (dai 12.500 attuali) della soglia Isee per il bonus sociale sulle bollette, anticipato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, e un nuovo pacchetto di aiuti a regioni ed enti locali nell'ordine di qualche centinaio di milioni. Gli enti si sono appena visti distribuire i 400 milioni del decreto bis, sottolinea la viceministra all'Economia Laura Castelli incontrando il ringraziamento del vicepresidente Anci Roberto Pella. La griglia del nuovo decreto è stata rifinita fino alla tarda serata di ieri, e qualche aspetto potrebbe subire modifiche, come però

subire modifiche: certa, però, l'esclusione di nuovi fondi Cig.

Uno dei pilastri per finanziare il nuovo decreto arriva dai 6,2 miliardi di maggiori entrate rese disponibili dalla relazione che ieri ha ottenuto il via libera unanime anche alla Camera (372 voti a favore e



### **Gli incentivi si allargano per comprendere le piccole attività come bar e ristoranti**

un astenuto) insieme alla legge di conversione del decreto Aiuti-bis (322 «sì», 45 astenuti e 13 contrari), destinato a tornare al Senato martedì 20 settembre per la terza lettura dopo il correttivo che ha ripristinato il tetto generalizzato a 240mila euro lordi annui per gli stipendi pubblici.

Il resto della strada da percorrere per avvicinarsi a quota 14 miliardi dovrebbe arrivare in gran parte dai correttivi alla norma sugli extra-profitti, che dopo il flop dell'acconto e dei tempi supplementari di fine agosto è tornata sotto i ferri. Le novità dovrebbero rivedere alcuni aspetti della base imponibile, a partire dalla rilevanza Iva delle operazioni straordinarie e infra-gruppo. E soprattutto permetteranno di tornare a contabilizzare le entrate che ancora mancano all'appello, e che costituiscono risorse aggiuntive dopo che l'assestamento di bilancio aveva cancellato le entrate dai saldi di finanza pubblica. A completare il quadro dovrebbe intervenire il riutilizzo di fondi non spesi per le misure di aiuto del passato recente.

Nel decreto troveranno però spazio anche misure collegate all'attuazione del Pnrr, a partire dalle semplificazioni per gli investimenti nell'edilizia universitaria.

*Sempre in fatto di accelerazioni*

**S**empre in atto di accelerazioni sul Piano, poi, è da segnalare che ieri il ministro per la Transizione energetica Roberto Cingolani ha firmato il nuovo decreto con gli incentivi per la produzione del biometano. Il provvedimento è finanziato con una dotazione di 1,7 miliardi di euro di fondi Pnrr. Gli incentivi riguardano la costruzione di nuovi impianti di produzione di biometano o la riconversione di precedenti produzioni agricole di biogas, nella strategia che punta sulle rinnovabili per ridurre la dipendenza da fonti fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese

## Caro energia

Tra incentivo e minori imposte per una Srl risparmio del 33,9%

Coperti gli investimenti fino a giugno 2023 se entro fine 2022 è pagato il 20%

### Luca De Stefani

Tralasciando le poche detrazioni fiscali applicabili al fotovoltaico, le imprese che installano impianti fotovoltaici strumentali per l'attività, che non hanno le caratteristiche per essere accatastati, possono dedurre dal reddito d'impresa le quote di ammortamento con la percentuale del 9% e possono beneficiare del credito d'imposta del 6%, compensabile in F24, per l'acquisto di beni strumentali nuovi. Sommando quest'ultimo incentivo con le minori imposte da pagare (Ires del 24% e Irap del 3,9%) grazie alla deduzione dell'ammortamento in 12 anni, il risparmio, non autorizzato, ad esempio, per una Srl, è pari a 33,9% del costo dell'investimento (6 + 24 + 3,9).

### No Industria 4.0

Relativamente alla possibilità di beneficiare del credito d'imposta del 40% sui beni Industria 4.0 per gli impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo, già la circolare del 30 marzo 2017, n. 4/E, paragrafo 12, relativa all'iper ammortamento (ma applicabile anche al suddetto

credito d'imposta) aveva chiarito che rientravano tra gli «investimenti in beni strumentali nuovi» con le caratteristiche Industria 4.0 indicate nell'allegato A della legge 11 dicembre 2016 n. 232, i componenti, i sistemi e le «soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici e per la riduzione delle emissioni», mentre erano escluse le «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)» (compreso, quindi, il fotovoltaico). Relativamente ai sistemi di accumulo dell'energia elettrica, poi, la circolare Mise del 23 maggio 2018 n. 177355, ha precisato che «la funzione principale di tali sistemi non è quella di realizzare una gestione e un utilizzo efficiente dell'energia da parte delle macchine del ciclo produttivo», bensì quella di «costituire una (possibile) fonte dalla quale le macchine possono attingere energia per il proprio funzionamento». Quindi, i «sistemi di accumulo» sono «da considerarsi alla stessa stregua» delle «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)», pertanto, «come queste, non sono ammessi al beneficio» (dell'iper ammortamento e successivamente del credito d'imposta).

L'esclusione degli impianti fotovoltaici e dei sistemi di accumulo dal credito d'imposta per Industria 4.0 è stata confermata, infine, dalla risposta delle Entrate del 2 febbraio

2021, n. 75 (relativa al credito d'imposta del 2020 dell'articolo 1, commi 184-197, della legge 27 dicembre 2019 n. 160), la quale, però, ha confermato la possibilità di beneficiare del credito d'imposta per i beni strumentali materiali «generici» (si veda l'Esperto risponde del 2 febbraio 2022 e del 16 maggio 2022).

### Credito d'imposta del 6%

Per il 2022, l'articolo 1, comma 1055, della legge 30 dicembre 2021, n. 178, prevede il credito d'imposta del 6% (era del 10% per il 2021, comma 1054) per le imprese (e anche per i professionisti, comma 1061) che effettuano investimenti «dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20%» del costo di acquisto. Attenzione, però, che deve trattarsi di un impianto che non sia classificabile tra i fabbricati e le costruzioni ovvero tra i beni per i quali il Dm Finanze 31 dicembre 1988, relativo ai coefficienti di ammortamento ai fini fiscali, stabilisce aliquote inferiori al 6,5%, in quanto questi beni sono esclusi dal credito d'imposta in commento.

Se l'impianto fotovoltaico è «qualificato dal contribuente come bene mobile» (senza «autonoma rilevanza catastale», perché «semplice pertinenza delle unità immobiliari»), l'aliquota di ammortamento è del 9%, corrispondente a quello applicabile alle «centrali termoelettriche secondo la tabella allegata al decreto ministeriale 31 dicembre 1988 (Gruppo XVII - Industrie del-

l'energia elettrica del gas e dell'acqua - Specie 1/b - Produzione e Distribuzione di energia termoelettrica)» (si veda anche la circolare 19 luglio 2007, n. 46/E). Si applica l'aliquota di ammortamento fiscale del 4%, invece, per gli impianti fotovoltaici «accatastati autonomamente» come beni immobili, come, ad esempio, per quelli posizionati a terra (si veda Nt+Fisco 22 marzo 2021 e l'esperto risponde del 20 gennaio 2022). Per quelli non «accatastati autonomamente, in quanto totalmente o parzialmente integrati all'unità immobiliare» esistente, infine, «i relativi costi, se capitalizzati sulla base della corretta applicazione dei principi contabili, sono ammortizzati con le aliquote «del bene di cui sono diventate parte integrante», che tipicamente è del 3 per cento (articolo 1, comma 21, della legge 208/2015, norma sui cosiddetti «imbullonati», e circolare 19 dicembre 2013, n. 36/E).

In ogni caso, «le componenti impiantistiche, escluse dalla determinazione della rendita catastale degli immobili ospitanti le centrali fotovoltaiche ed eoliche», non possono essere considerate «beni immobili» «ai fini della determinazione dell'aliquota di ammortamento». Di conseguenza, solo ai «costi relativi alla componente immobiliare delle centrali fotovoltaiche ed eoliche» si applica «l'aliquota di ammortamento fiscale» del 4%, mentre ai «costi relativi alla componente impiantistica» si applica l'aliquota del 9 per cento (circolare Entrate e Mise del 30 marzo 2017, n. 4), pertanto, per questi ultimi spetta il credito d'imposta del 6% per il 2022.

# Il 110% scatta se l'impianto è condominiale

## Bonus

Se l'installazione è invece a servizio dell'abitazione l'agevolazione scende al 50%

L'installazione di impianti fotovoltaici da parte delle imprese è agevolata solo con il superbonus del 110% se l'intervento è condominiale o con il bonus casa del 50% se l'installazione avviene su «abitazioni patrimonio».

### Bonus casa

Se l'impianto fotovoltaico è a servizio dell'abitazione, l'installazione è agevolata con il bonus casa del 50% ai fini Irpef (non ai fini Ires, delle società di capitali) solo per le persone fisiche, gli imprenditori individuali (anche se agricoli) e le società di persone. In questi ultimi due casi, però, sono incentivati solo gli impianti installati su «abitazioni patrimonio» (poco frequenti nelle imprese) e non su immobili strumentali o immobili-merce. Per tutti gli interventi del bonus casa (fotovoltaico compreso), diversi dai lavori su immobili danneggiati da eventi calamitosi, dai box auto e dal sisma bonus ordinario del 50-70-75-80-85%, infatti, la detrazione del 50% spetta, in generale per i soggetti Irpef, solo se i lavori riguardano singole unità residenziali e loro pertinenze o parti comuni di edifici residenziali

(risposta 6 delle Entrate a «Dichiarazioni24» del 31 maggio 2019). Per le imprese, poi, la condizione è ancora più complicata, in quanto non sono agevolate le abitazioni strumentali per destinazione, ma solo quelle «patrimonio» dell'articolo 90, Tuir (cioè inutilizzate per l'attività o locate a terzi).

### Superbonus del 110%

Per l'installazione di impianti fotovoltaici, invece, non spetta l'ecobonus ordinario (a differenza dei collettori solari per l'acqua calda), dedicato a tutti i contribuenti (anche le imprese, le società di persone e i soggetti Ires) e per tutti gli immobili (anche se strumentali o beni merce). Non è possibile neanche il sisma bonus ordinario (possibile per qualunque contribuente e su tutti gli immobili, nelle zone sismiche 1, 2 o 3) o il bonus facciate (del 60% per il 2022). In generale, il fotovoltaico e i sistemi di accumulo sono agevolati con il superbonus del 110%, se vengono trainati da uno dei seguenti interventi effettuati su edifici residenziali, che beneficiano del super bonus del 110%: uno dei tre interventi «trainanti» del super ecobonus o un intervento antisismico al 110% (anche se super sisma bonus acquisiti per la risposta 57/2022).

Purtroppo, però, sono agevolati al 110% solo i soggetti indicati nell'articolo 119, comma 9, del Dl 34/2020 (condomini, persone fisiche ecc.), pertanto, le imprese sono

agevolate solo per gli impianti comuni di condomini prevalentemente residenziali.

I «titolari di reddito d'impresa o professionale», infatti, sono esclusi da qualunque detrazione del superbonus (ad esempio, su uffici, negozi o i fabbricati produttivi), tranne «nella sola ipotesi di partecipazione alle spese per interventi "trainanti"» o

«trainati» «effettuati dal condominio sulle parti comuni», «a prescindere dalla circostanza che gli immobili posseduti o detenuti dai predetti soggetti siano immobili strumentali alle attività di impresa o arti e professioni ovvero unità immobiliari che costituiscono l'oggetto delle attività stesse ovvero, infine, beni patrimoniali appartenenti all'impresa» (circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 1.2).

Per le unità immobiliari non residenziali, però, va prestata attenzione a quanto sostenuto dalla circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 2, secondo la quale la detrazione non spetta per le spese per i lavori sulle parti comuni condominiali da parte di contribuenti (di qualunque tipologia, persona fisica, impresa o professionista) che possiedono o detengono unità immobiliari non abitative in condomini prevalentemente non residenziali, cioè quelli in cui la «superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricompre nell'edificio» sia inferiore al 50 per cento. In caso contrario («superficie complessiva delle unità immobiliari» residenziali superiore al 50%), invece, è possibile ammettere alla detrazione «il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali», che «sostengano le spese per le parti comuni» (anche se imprese o professionisti).

—L.D.S.

## L'USO RESIDENZIALE

Per beneficiare del bonus casa, nei casi di cambio di destinazione d'uso, è necessario verificare che l'utilizzo di arrivo sia residenziale. Il mutamento della «destinazione d'uso» del fabbricato «in abitativo», però, deve essere presente nel provvedimento urbanistico autorizzativo (risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E, relativa al cambio di destinazione d'uso di un «fabbricato, già strumentale agricolo, in abitativo»). La destinazione residenziale effettiva «post operam», comunque, va sempre verificata anche nella realtà, indipendentemente dalla categoria catastale tra A/1 e la A/9 ovvero la A/11 (risposta 611/2021).